



OMELIA DI SUA ECCELLENZA
MONS. ANGELO GIURDANELLA

Eucaristia per l'inizio del Ministero episcopale

Mazara del Vallo – Cattedrale, 15 ottobre 2022

Carissime, Carissimi,

gioiamo dal profondo del cuore per questa nostra prima santa Convocazione nella quale insieme facciamo esperienza della presenza del Crocifisso Risorto in mezzo a noi, come i discepoli in quella prima domenica nella stanza del piano superiore della casa di Gerusalemme dove «venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”» (Gv 20,19). Anche noi, come allora, gioiamo «al vedere il Signore» (Gv 20,20), accomunati dallo stesso stupore, con il cuore che arde nel riconoscere il suo Volto e la sua Voce.

La gioia si accresce per la presenza dei carissimi vescovi Domenico, Antonio, Vito, Pietro, Rosario e Corrado. Essi, grazie alla loro testimonianza apostolica, ci assicurano che il Signore ha dato la vita per noi, è morto ed è risorto e che ritornerà come giudice misericordioso dell'intera storia umana.

In particolare desidero ringraziare il Vescovo Domenico che con amabile zelo ha servito questa diletta Diocesi Mazarese e che oggi consegna alla mia cura pastorale, nella vivente e feconda *traditio* (consegna) *Ecclesiae*.

Come non ringraziare il Signore per la comunione tra le due Chiese di Noto e Mazara? La prima dona un suo figlio generato alla fede e al ministero dall'ascolto delle Scritture e dai Sacramenti, e la seconda lo accoglie come araldo dell'Evangelo e «testimone della resurrezione del Signore» (At 1,22).

Saluto quanti «fin dall'infanzia» (2Tm 3,14-15) mi hanno introdotto e accompagnato nella vita della fede della Chiesa: i miei amati familiari e quanti sono a me legati da vincoli di amicizia, di fede e di generatività spirituale. Ringrazio ancora i Presbiteri, i Diaconi, i

Religiosi e i Seminaristi di Noto per il cammino condiviso e abbraccio con affetto quelli di Mazara che, in virtù dell'ordinazione episcopale, mi sono stati donati come amici e «collaboratori in Cristo Gesù» (Rm 16,3) per l'edificazione del popolo di Dio e la corsa del Vangelo in questo ridente territorio del Vallo. Ringrazio ancora una volta i servitori delle istituzioni civili e militari che mi hanno pocanzi accolto in Piazza Repubblica.

Venendo tra voi, Carissime, Carissimi, ho consapevolezza che mia prima premura pastorale è quella di stare «ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio» (Es 17,9) per voi. Stare «davanti a Dio in vostro favore» (cfr Es 18,19) è il mio primo compito. E per questo chiedo a voi tutti – in particolare ai Presbiteri e ai Consacrati –, di sostenermi, come fecero Aronne e Cur con Mosè (cfr Es 17,11-12), nello stare davanti a Dio a intercedere per il popolo santo da lui affidatomi. Vi prego: sostenete costantemente le mie mani alzate verso Dio, avendo l'orecchio «perforato dalla sua Parola» (Is 50,5). Che io non mi tiri mai indietro! Che la Parola di Dio, viva ed efficace, discerna e vagli sempre i sentimenti e i pensieri del mio cuore (cfr Eb 4,12). D'altra parte, inizio il ministero episcopale nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di una grande donna capace di una fede operante perché donna orante. Ella amava ripetere: «La preghiera è un intimo rapporto di amicizia, un trattenimento con colui da cui sappiamo di essere amati» (*Vita* 8, 5).

E se è vero che la misura della fede è la preghiera, è altrettanto vero che la fede si misura dalla nostra capacità di conoscere i sentimenti di Dio, «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6), e di assimilarne la logica.

Siamo catturati dalla figura di questa vedova del Vangelo. Anche lei ci conduce a Dio, alle sue viscere paterne, alla sua compassione. Luca attraverso questa vedova ci ricorda che questo mondo lascerà il passo al mondo nuovo, in cui vivranno gli eletti di Dio. Questa vedova è parte di quegli «eletti che gridano giorno e notte verso Dio» (cfr Lc 18,7), fa parte dei «clienti di Dio», come li chiama un noto esegeta (A. GELIN, *Il povero nella Sacra Scrittura*). La sua insistenza nasce dalla fiducia che ha in Dio, perché è sua fedele cliente, ne conosce la *macrotymia*, la grandezza d'animo: Dio infatti ascolta il grido del povero, del debole e dei piccoli. Ella si sente sotto la signoria misericordiosa di Dio e ci richiama ad essere Chiesa che guarda al mondo col gli occhi di Dio.

È un Dio che ascolta il grido degli eletti. Il Dio che ha paura di essere “menato” – come suggerisce il verbo utilizzato da Luca *hypopiázō* (v 5: «de farò giustizia per evitare che, alla fine, venga a *maltrattarmi*») – da quelli che gridano continuamente verso di lui, che desiderano giustizia rispetto all'ingiustizia patita per l'individualismo di questo mondo e la durezza di cuore di quanti ne detengono il potere.

Il nostro compito come discepoli e discepole di Gesù è quello di guardare al mondo con gli occhi di Dio, il mondo riscattato dal male e dalla sofferenza, affrancato da questa nefasta logica della ricerca di potere, di affermazione, di prevaricazione, che semina

divisione, odio, emarginazione, conflitti, distruzione, guerra, morte. Noi siamo quelli che seguono il Dio che ci ha narrato Gesù, che se ha una paura è quella di non essere ‘menato’ dai poveri, che «in un istante» (en *táchei*) fa giustizia ai suoi clienti.

Questa è la Chiesa che dobbiamo permettere allo Spirito di edificare e rafforzare. Insieme, qui a Mazara del Vallo. Per questo prenderemo le distanze da ogni forma e ricerca di potere, risaneremo ogni divisione, ci impegneremo a percorrere vie di unità e di sinodalità, vie di riconciliazione e di pace. Prediligeremo la sobrietà e sceglieremo la semplicità e l’umiltà. «La Chiesa – come affermava il venerato Vescovo Mons. Salvatore Nicolosi nella sua *Lettera a conclusione del II Sinodo diocesano di Noto* – non è opera di singoli, fossero pure grandi santi. La Chiesa è comunione, e quindi cammino comune, “sinodo”, nella sua stessa essenza. Ogni gesto ecclesiale deve quindi nascere nel rispetto e nell’ascolto fraterno, nel confronto sincero e leale, nell’attenzione e nel servizio ai più piccoli, nella magnanimità verso i limiti e le necessità dei più deboli».

Oggi è sotto gli occhi di tutti la marginalità sociale della Chiesa. Non preoccupiamoci, non sprechiamo energie per riguadagnare spazi sociali e visibilità. Non ci disturba essere marginali. Non ci preoccupa, perché la nostra vocazione è quella di ‘essere’ marginali, di conoscere e di abitare le periferie esistenziali. Perché è lì, e solamente lì, che vogliamo collocarci. Dove ci sono gli eletti di Dio. Nelle periferie della terra ferma e del mare. Prestare orecchio al grido di chi soffre e cerca la vita sulle strade delle nostre città o sulle rotte delle barche e dei barconi che solcano il *Nostro Mare*. E se qualcuno temeremo, saranno quelli che ‘teme’ Dio: i poveri, tutti quelli che hanno motivi di gridare verso di lui, di ‘minacciarlo’ per la loro sofferenza, per le ingiustizie che patiscono a causa dell’*inequità* di questo mondo (cfr Francesco, *Evangelii gaudium*, 52; *Laudato sì*, cap. V). Saremo sempre dalla parte degli eletti di Dio e contribuiremo a preparare l’avvento definitivo del Messia povero e dei poveri, il giudice che giudicherà l’intera storia umana con l’unica legge della misericordia e dell’amore.

Sosteniamoci vicendevolmente con la potente energia della preghiera. Vi benedico di cuore, certo della vostra benedizione.